

Indice

<i>Prefazione</i>	1
<i>Altri coriandoli di luce</i>	7
Stefano Giaffreda	
<i>La fortuna dell'uomo</i>	21
<i>A un millimetro da te</i>	22
<i>In te son tornato</i>	23
<i>L'assoluto...</i>	24
<i>Mi accarezzi il cuore</i>	25
<i>Un Tempo la vita</i>	26
<i>Come sei</i>	27
<i>Il domani con te</i>	28
<i>Gaber</i>	29
<i>Come un pastorello</i>	30
<i>Autunno</i>	31
<i>Nulla mi ha lasciato</i>	32
<i>Margie</i>	33
<i>Sei piu forte di me</i>	34
<i>Segnali d'assenza</i>	36
<i>Il palloncino che siamo</i>	37
<i>Piccola musa</i>	38
<i>Forse</i>	40

<i>Se non mi volessi</i>	41
<i>Sinfonie perdute</i>	42
<i>La mia notte</i>	43
<i>Non so da dove cominciare</i>	44
<i>Terra sei</i>	45
<i>A te e noi</i>	46
<i>Sei entrata</i>	47
<i>Sto entrando</i>	49
<i>Quei treni</i>	51
<i>Come pioggia</i>	52
<i>Donna</i>	54
<i>A mio zio</i>	55
<i>Vorrei volare</i>	56
<i>Costretti</i>	57
<i>Sai di poesia</i>	58
<i>Belgrado</i>	59
<i>Ingannevole</i>	61
<i>Metà pesce</i>	62
<i>Catturami per sempre</i>	63
<i>Trieste</i>	64
<i>La parola fine</i>	65
<i>Senza confini</i>	66
<i>Venerdì</i>	67
<i>Riuscirei</i>	68
<i>A Vittorio Bodini</i>	69
<i>Cosa ti manca</i>	70
<i>Lupo</i>	71
<i>Nella dimora</i>	72
<i>Coriandoli di luce</i>	74

Ramón Antonio Gil, *Il fiore dell'impiccato*

<i>Piove, l'oblio si ripara si addormenta, piove</i>	77
<i>In una pagina di sabbia la chiuse</i>	79
<i>Dolore</i>	81
<i>Dammi dell'acqua che è solo solitudine</i>	83
<i>Voglio fumarmi la sigaretta della domenica</i>	85
<i>Parli, sogno</i>	87
<i>Ci sono momenti e oggi è uno di quelli</i>	89
<i>Magari vedessi i muri ocra della mia stanza</i>	91
<i>Finestrone rotto</i>	93
<i>Oggi tutto è stato creato</i>	97
<i>Sono già innamorato, non ti devi spaventare</i>	99
<i>Perché questa passione?</i>	101
<i>Mi hai sferzato</i>	103
<i>Adagio di un delirio</i>	105
<i>Notte di luna di luna di luna park</i>	107
<i>Grazie per avermi svegliato</i>	111
<i>Suono le corde di questa mia sedia</i>	113
<i>Pur avendo rinunciato a te</i>	115
<i>Perugia lontana città</i>	117
<i>Una luce grigia è il sole della mia allegria</i>	119
<i>L'addio, ai pazzi non dovrebbe essere permesso</i>	121
<i>Insolenza di invalido</i>	123
<i>Parole che ci fa male aver sciolto</i>	125
<i>Fu così che il più vecchio e malandato del quartiere</i>	127
<i>Dove andrai sospiro che ti affolli</i>	129
<i>Monumento spellato</i>	131
<i>Foglie di carne ed ossa</i>	133
<i>Bacio e aurora</i>	135

<i>La grandezza è salire questa grande onda senza perdersi</i>	137
<i>Quasi insolita sorridi</i>	139
<i>Che i giaguari hanno spennatato l'ocaso</i>	141
<i>Questo schifoso vizio proprio delle vittime dell'in- sonnia</i>	143
<i>Vuoi scendere da questo treno</i>	145
<i>Non sono un bugiardo, vi dico che non sono io a mentire</i>	147
<i>Il fiore dell'impiccato</i>	149
<i>In una stanza scomparsa, cancellata dalla mappa, ci seguiremo la scia</i>	155
<i>Più l'anima che il corpo ti fa male</i>	157
<i>Dove vai Zoppa?</i>	159
<i>La mano non lo vuol fare più</i>	161
<i>E se urge sentire, digli che non ho paura</i>	163
<i>Aspetto una notte che non finisce di sbottonarsi</i>	167
<i>I tuoi occhi mi danno da bere la sete della tua bocca</i>	169
<i>Brutta forte mia</i>	171
<i>Perché mentire in questa notte cinica</i>	173
<i>A volte resterai a guardare il cielo e non lo capiran- no</i>	175
<i>Luna rosea d'un isola di nebbia</i>	177

*A chiunque abbia raccontato l'amore
perdendo e avendo da questo la certezza di vivere.*

*Alla mia famiglia,
tutta, così colorata e vivace da perdere il sonno.*

*Alla mia terra,
imperscrutabile e avvolgente energia
che ancestralmente mi anima.*

*Alla Morlacchi family
stressante e paziente.*

Alla passione per tutte queste cose.

Ringrazio

*Marco Bucaioni perché senza lui
non ci sarebbe stato questo libro.*

*Gianluigi Checchia perché senza lui
non ci sarebbe stata la mia parte.*

*Tutti i giovani ospiti del progetto
che si sono prestati a dividerlo.*

Luigi Marzo per averci dedicato un'opera nuova.

*Il mitico Prof. Scrivano per la pazienza
di ascoltarci e aiutarci a prescindere.*

Ramon, ma non so perché.

*Me stesso e chi mi ama per aver trovato
il tempo e l'energia per continuare questo sogno.*

Stefano

*Alla mia umile e dignitosa famiglia del Messico:
Chema, la Streghetta e il Carpentiere.*

Alla mia Catalina.

*Alla mia famiglia da questa sponda del mare:
Mafalda ed Stefano.*

*A Heidi
per questa bellissima estate.*

*Alla favola di gente scherzosa e pittoresca del Morlacchi,
inclusa tutta la piazza.*

Ringrazio

*Marco e Margherita perché senza di loro
non ce l'avremmo fatta a mescolare questi versi,
e per la fede che mi donano.*

*Jaste, per avermi stressato tutto questo tempo
con il libro, grazie tesoro per la fiducia.*

*Susy e Giulia per avermi pulito il sangue
dalla faccia in quella camera di ospedale.*

Francesco, il mio grande amico porno poeta.

*Attilio per essere stato sempre calmo davanti a miei attacchi
di isteria, Raffaele (ancora in ferie), Luca e tutti quelli della
casa editrice che credono ancora una volta in questo nostro
secondo figlio.*

Prefazione

C'è uno spazio della coscienza in cui il tempo sembra fermarsi, nonostante le cose continuino ad accadere. Un vero paradosso - per alcuni miracolo, per altri errore. Solitamente pensiamo il tempo come un flusso omogeneo in cui accadono delle cose: in questo caso tendiamo a misurare il manifestarsi dell'evento nel tempo. Possiamo anche pensare al tempo come a degli eventi che scandiscono dei momenti: in questo caso tendiamo a valutare gli eventi e il loro mutare. Insomma, ora pensiamo il tempo in funzione dell'evento, ora al contrario immaginiamo l'evento in funzione del tempo.

Se mi avvio a parlare di una raccolta di versi sulla scorta di queste osservazioni è perché la poesia sembra condividere questa ambiguità del punto di vista: è un qualcosa che si manifesta come evento e insieme è qualcosa che manifesta il tempo.

Ricordo una poesia di Jorge Luis Borges, *La dicha* (*La felicità*), nella quale questo sentire veniva ricondotto alla capacità di fare ogni esperienza e di guardare a ogni evento come se si facesse per la prima volta o per la prima volta capitasse. Ma com'è possibile, per esempio, guardare il sorgere del Sole come se fosse la prima volta? Proprio il Sole! Quell'apparizione tramite cui forse l'umanità ha imparato che c'è un tempo che scandisce la nostra esperienza; quell'apparizione che ancora dà certezza che domani sarà possibile fare, in uno spazio e con

un'identità praticamente identici, delle cose diverse dal giorno prima. O la felicità non esiste oppure il tempo non è mai uguale a se stesso.

Se uno si mette in testa di potere realizzare un proposito assurdo come questo: «*Tutto ciò che accade da questo punto in poi, astrae dallo scorrere del tempo: accadrà come ogni altra cosa, ma a prescindere dalla temporalità che lo contiene*», deve essere assai irragionevole, proprio come un matto: ma forse non avrà serrato una delle porte che conducono verso la poesia. Per chi si mette a scrivere dei versi, credo, una delle motivazioni essenziali, che lo sappia o no, sta nel fatto che con essa cerca di porsi al di fuori del tempo e insieme di manifestarlo: essere evento e tempo, cioè trattare i suoi oggetti come se fossero originari.

E in effetti sono molte le cose che in questo volume accadono per la prima volta. Una macchina che ti investe, una città che ti appare dall'alto, una sudata che non ha uguali, un risveglio di cui non ti ricordi, un volto che non avevi mai veramente guardato, una frase che non avevi mai capito per quanto l'avessi ascoltata più volte, un ritorno straniato, un odore che non riesci ad afferrare, una sbronza memorabile e molto altro ancora. Questo, forse è ciò che i due autori di *Coriandoli di luce* hanno in comune tra loro, ma anche con ciascuno che nel leggerli abbia voglia di scoprirsi ancora capace di sentire che qualcosa può accadere per la prima volta anche se si sta ripetendo, come se neppure nella ripetizione quell'esperienza potesse esaurire la propria novità. Ramón e Stefano, forse, hanno in comune un modo di guardare alla vita, più precisamente hanno un modo di eseguire un gesto per indicare la vita che cerca e riesce a isolare e a dare forma a un *adesso* che

spezza il flusso del tempo, che lo rende finalmente singhiozzante, una buona volta discontinuo. Proprio per questo noi che leggiamo, riusciamo a comprenderli e a seguirli.

Certo, poi ciascuno di loro si è reso disponibile a suo modo per diventare uno spazio, un vaso, un vuoto in cui far circolare la poesia, che come si sa non appartiene mai certamente a nessuno. Come ogni linguaggio, anche questo scrivere ritmato è di tutti e di nessuno: ogni scrittore, ogni poeta ne seleziona un pezzetto e lo ripropone. E se lo fa è proprio perché facendolo riesce a guardarsi, riesce a vedersi in quelle porzioni di scrittura che vanno scivolando sul foglio, riesce a scorgervi la propria storia di lettore, la propria storia di visionario, la propria storia di uomo.

Vorrei parlare solo di questo, cioè del loro confrontarsi con quello che vanno scrivendo. Non vorrei parlare delle loro visioni, delle loro paure, delle loro dolcezze, dei loro eccessi, delle loro voci e dei loro suoni ed echi, e neppure delle loro narrazioni né dei loro ricordi. Tutte queste cose sono a poche righe da qui, segnate sui fogli che seguono, pronte a essere ascoltate e guardate e giudicate. Piuttosto vorrei parlare di qualcosa che accade nelle piccole stringhe di parole che a velocità diversa e con diversa densità vanno occupando lo spazio che tra poco si delinea davanti al lettore e che i due scrittori hanno prima solcato. Vorrei parlare di questo tempo sospeso, che sembra eterno ed è già perduto, che chi scrive produce e in cui contemporaneamente si specchia. Vorrei parlare della lotta tutta personale che gli autori compiono per far emergere il loro modo di pensare al linguaggio poetico. Tutti i loro muri di parole sembrano sorgere da situazioni precise

e il farsi ritmo di queste è così immediato che qualche volta i discorsi sembrano anche spontanei. Non mi stupirei che gli autori li professassero tali e non voglio negare che lo siano. Preferisco però giudicare quest'altra loro attitudine, cioè di come sappiano confrontarsi col magma della loro scrittura, perché è in essa che qualcosa li differenzia davvero.

Uno di loro sembra prendere dall'aria quel che gli serve: parole, suoni, immagini e luoghi si mischiano e sovrappongono con molta libertà; quello della pagina diventa uno spazio arricchito della percezione di sé, uno spazio in cui manifestare la varietà e lo stratificarsi dei proprio pensieri, ora memoria ora sensazione; e se nei suoi versi c'è un'emozione ricorrente è quella di vedersi nello scrivere versi, è quella di scorgersi nel fare da tramite tra una memoria collettiva e uno sguardo individuale, è quella di cogliersi nel raccontare il mondo che attraversa. Pezzi di canzoni, versi più antichi, parole della radio e della strada quasi li vedi che attraversano la coscienza del suo autore, che così figura il proprio territorio ideale in cui dire e comunicare.

L'altro, diversamente, sembra impegnato in una battaglia ravvicinata, in un corpo a corpo col linguaggio: anch'egli si emoziona a sentirsi in lotta con la propria voce e con la propria scia di grafismi: ma con essi ingaggia una colluttazione, li torce e ne viene strizzato, li scuote e ne viene colto, li deforma e ne viene mutato, li afferra e ne rimane catturato. Nelle sue frasi hai l'impressione che il linguaggio poetico sia un antagonista: le parole non sembrano servire a rappresentare qualcosa, a dire qualcosa o a renderlo visibile e percepibile, ma sembra che siano lì per cambiarti dentro e per trasfigurarti fuori. A volte hai l'impressione che

la pagina sia il teatro di fughe e catture, di creazione e annientamenti: ci trovi il gioco, ci trovi la tragedia.

Forse anche per questo gli stimoli sensoriali che contraddistinguono i componimenti dei due autori sono tanto differenti tra di loro. Nell'uno la vista e il suono predominano, sono i mezzi privilegiati per accedere alle parole, così che ogni percezione avviene nella distanza e nel distacco. Nell'altro è il tatto che guida le danze e nella vicinanza di cui necessita la tattilità di produce una sensazione di attrito e di abrasione e di contatto.

Date queste differenze, mi sembra ancora più giusto il titolo della raccolta, se *Coriandoli di luce* voleva evocare non solo la riduzione della parola a piccoli pezzetti caoticamente vorticanti, ma anche il doppio luccicare delle superfici del coriandolo che cade lentamente rigirandosi su se stesso.

Fabrizio Scrivano

Stefano Giaffreda

Coriandoli di luce

La fortuna dell'uomo

Cielo terso

un'alba d'estate
desta i rumori
in quest'angolo di porto.

Barche cariche di reti,
pescatori tatuati di forza
Gallipoli agghindata di sogni.

Faro appena spento
giorno appena nato
speranze, investono la vita.

In quest'angolo privato
io leggo tra le righe,
in quest'angolo di porto
 io osservo le rughe
 che leggono l'onda

e rifletto sulla fortuna
 dell'uomo

....il mare intanto va.

A un millimetro da te

Ti guardo
in segreto
desidero tu apra
le tue labbra
le avvicini alle mie
i tuoi occhi
buchino i miei e
arrivino
oltre il mio cuore;

così che muoia,
nel tuo sguardo
trapassato
da te.

Sulle tue labbra
sfiorandole
muoia.

In te son tornato

In te son tornato
agli albori del tempo ho colto
due gigli preziosi e
li ho innestati
nella tua fertile coltura.

In te son tornato
nel tuo mare segreto, pescatore
di perle e conchiglie d'amore
di rosa corallo gemmate.
In primavera vedremo
insieme le messi mature
accarezzate dal vento;
api vogliose
ne carpiranno squisito il nettare.
E frutteranno a loro volta
frutteranno come fragole e
ciliege dal dolcissimo succo

Così nell'inverno
del nostro tempo noi
godremo il miracolo
di vita donata
da un mio piccolo seme

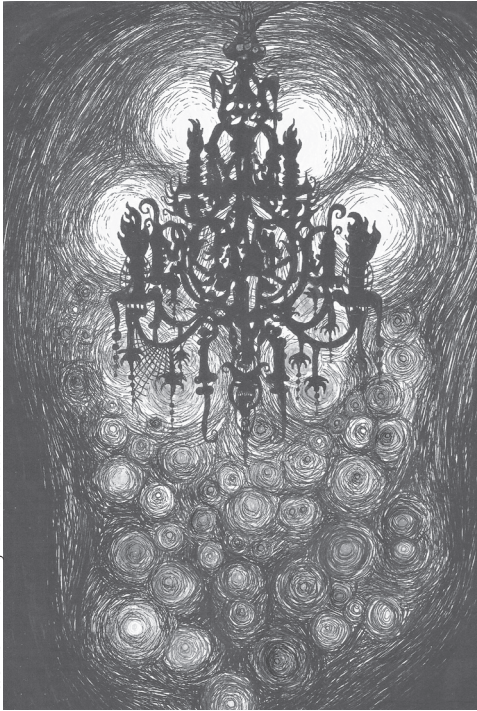
nel tuo paradiso in terra.

Ramón Antonio Gil

*La flor del ahorcado /
Il fiore dell'impiccato*

*traduzione di Marco Bucaioni
adattamento di Margherita Manenti*

Rachel Paton, *Coriandoli di luce*



Llueve, el olvido se cobija se duerme, llueve
de sus ramas cuelgan órganos, de esos también habrán
de llover.

Piove, l'oblio si ripara si addormenta, piove
dai suoi rami pendono organi, anche da essi dovrà
piovere.

En una página de arena la cerró
con esa marea que hace la saliva.
Un eclipse enterró vivo un relámpago
para apagar la noche,
entonces su mano borracha buscó el fuego
hasta la última gota, naufragó
en muelles jamás vistos
mercados donde los esclavos
compraban a sus amos.